nuova serie - n° 0 - febbraio 2019

L'ANARCHISTA

Periodico di informazione libertaria a cura dell'Assemblea degli anarchici imolesi

- Editoriale
- L'ossessione dei confini, la paura dell'altro e i mostri che abbiamo dentro
- L'attacco all'Asilo, l'accusa di associazione sovversiva, la normalizzazione violenta di un quartiere
- L'antisemitismo
- Cambiamenti climatici: uno sguardo d'insieme
- Appuntamenti

Editoriale

Eccoci di nuovo,
riprendiamo la pubblicazione di un foglio di critica e comunicazione libertaria.
Lo riteniamo impellente in tempi in cui il pensiero unico, il tentativo sempre crescente di uniformare le coscienze su parole d'ordine becere ed inumane, sembra trovare terreno fertile in un tessuto sociale frantumato.
Il nostro intento è quello di proporre una visione altra dei problemi che affliggono la nostra quotidianità.
Sentiamo il bisogno di rompere il muro del silenzio, per rinnovare una resistenza umana e culturale alla volgare barbarie con cui ci vogliono irretire e zittire, attraverso continui vuoti proclami.
Per un futuro di libertà, solidarietà, uguaglianza e giustizia sociale.
Ci siamo e continuiamo ad esserci.

L'ossessione dei confini, la paura dell'altro e i mostri che abbiamo dentro

Negli scenari in cui stiamo vivendo, il fenomeno dell'immigrazione sta diventando sempre di più una gigantesca ossessione. La minaccia del terrore dilaga nei discorsi politici dei governanti e nei luoghi comuni della gente, diventando sempre di più un problema

personale. Il rischio che si stiamo correndo è quello di intravedere nella *"difesa dei confini"* la difesa *"del nostro orticello"* cioè del nostro spazio personale e vitale, sebbene lo spazio sia qualcosa di infinitamente simbolico, capace di estendersi attraverso il contatto tra tutti gli esseri viventi nel rispetto delle diversità. Se tutti fossimo proiettati nella costruzione sociale di qualcosa di più grande, la convivenza pacifica amplificherebbe le potenzialità individuali, e la condivisione delle risorse renderebbe buoni frutti per tutti. In un contesto storico come quello attuale, caratterizzato a livello mondiale, dal trionfo politico delle destre xenofobe bisognerebbe innanzitutto distinguere l'immigrazione per ciò che oggi realmente è- da ciò che oggi appare- attraverso la retorica ideologica e mediatica capace solo di inquadrare questo fenomeno come l'unico gigantesco problema da combattere, per ottenere sempre più consensi. Quello a cui stiamo assistendo è un fortissimo ritorno alla legittimazione del potere da parte del sistema *"Stato/Nazione"*, una delle conseguenze chiaramente prevedibili dell'epoca post-globale che si esplica nella promozione di una ridondante retorica patriottica e nazionalista e nell' erigere barricate mentali inespugnabili concentrando tutto sulla difesa di quei confini. "*Chiudere porti*" è diventato uno slogan, eppure non è altro che un ossimoro, ma nella situazione che stiamo vivendo qui: che cosa non lo è? La "*Sicurezza*" è direttamente proporzionale alla presenza di propri connazionali *("prima gli italiani!"*) piuttosto che alla vicinanza con gli altri brutti, sporchi e cattivi che cercano di entrare nel nostro spazio vitale e viverci. Attraverso questo modo di agire semplicistico, a-problematico, si giunge a scenari tristissimi come il Decreto Sicurezza, sulla carta, e scene disumane di persone bloccate in mare, in televisione.

Uno spettacolo raggelante, più volte reclamato e giustificato come l'esito di una linea di forza, di una politica dal freno autoritario davanti alla continua minaccia di invasione dell'altro. Occorrono buoni occhi per guardare quegli sguardi, le cui lacrime sono inabissate nei mari delle storie sottaciute, nell'indifferenza del mondo, e occorrono buoni stomaci per leggere oltre il disgusto che il tanto decantato Decreto Sicurezza porta con sé nei suoi contenuti. Per quanto riguarda la Protezione Umanitaria, l'attuale decreto smantella pezzo dopo pezzo degli importanti tasselli di questa garanzia. Infatti, se precedentemente il permesso di soggiorno era perseguibile da tutti gli uomini giunti nel nostro paese, a seguito della propria personale traversata sulle sponde della penisola; oggi solo alcuni dopo essersi sottoposti ad infinite valutazioni, sarebbero legittimati ad ottenerlo. Motivi di violenza domestica, sfruttamento lavorativo e richiesta di cure mediche sono catalogati come validanti; eppure quale uomo che sia arrivato sulle nostre rive alla ricerca di un avvenire migliore, sembra godere a pieno di tutto ciò? Il punto è che *solo chi sa ben distinguersi per valore civile*, riuscirà dopo un lungo iter ad ottenere il permesso di soggiorno con il Decreto Sicurezza. Praticamente l'immigrato è il condannato che dovrà *"farsi carico delle sue colpe"* e dimostrare davanti ad una specie di scenario giustizialista kafkiano, di essere innocuo davanti al potere e di non scalfire la sua grandiosità neppure per un momento. Tutto questo meccanismo di legittimazione morale del potere dovrebbe interessare tutti i cittadini nella sua pervasività, a fronte del fatto che la legge è uguale per tutti, eppure solo chi proviene da *mondi-altri* è tenuto a stare dall'altro lato al banco degli imputati. Il Decreto Sicurezza ormai vigente prevede: l'aumento del periodo di trattenimento nei C.P.R. (Centri di Permanenza per il Rimpatrio), l'introduzione nei C.P.R dei richiedenti asilo la cui identità non è stata precedentemente accertata negli Hotspot entro i 30 giorni, maggiori fondi per il rimpatrio, revoca o diniego della protezione internazionale del rifugiato condannato in via definitiva per reati come minaccia o violenza a pubblico ufficiale, pratica di mutilazioni ai genitali femminili, furto in abitazione aggravato, esclusione dal registro anagrafico dei richiedenti asilo, ossia divieto di residenza, revoca della cittadinanza nei casi connessi al terrorismo. Quello che balza all'occhio, è che questi fattori, sono molto diversi tra loro, e accostati quasi in maniera forzata. Alcuni partono proprio dal presupposto che esista una specie di superiorità insita nella cultura occidentale rispetto alle culture tradizionali delle altre società di provenienza. Ad esempio le restrizioni verso chi pratica mutilazioni da un punto di vista etico universalista sono certamente indiscutibili, ma da un punto di vista legalitario questioni antropologiche specifiche come queste dovrebbero essere affrontate attraverso il filo conduttore della mediazione culturale, per permettere davvero a quelle donne di autodeterminarsi in quanto esseri umani, liberandosi da tutte le dolorose tradizioni e dalle piaghe socialmente trasmesse, combattendole in prima persona,

piuttosto che condannandole dal pulpito di una mentalità occidentale che si vanta di non mortificare nessuno, peccando spesso invece di etnocentrismo e sessismo. Altri punti contemplati dal Decreto Sicurezza come la copiosità dei fondi per il rimpatrio, la minaccia (sempre presente e vigile), il giudizio di pericolosità sociale connesso al terrorismo e al grado di "*rifiuto/accettazione*" davanti alla divisa e all'istituzione del potere, farebbero poi pensare a dei criteri molto labili, a degli ampi margini in cui poi la giustizia italiana potrebbe muoversi, tra giudizi e accuse.

Infine, altrettanto allarmante risulta la repressione politica che si è avuta in territori in cui, il contatto con l'altro e la convivenza positiva, l'inclusione sociale e l'integrazione nel tessuto economico e nel mondo del lavoro, o della scuola, ha portato buoni frutti come testimoniano il caso di Riace e di Castelnuovo di Porto, seppur meno del primo, che sono diventate delle vere e proprie realtà da abbattere nell'agenda politica di questo governo. La nuova popolazione insediata nel caso del paese semi-abbandonato di Riace, ha dovuto far la valigia, si fa per dire, e andarsene altrove, ora sono per strada, come le persone cacciate dal Cara di Castelnuovo di Porto, una struttura sicuramente discutibile, che andava chiusa, ma per diventare qualcosa di più dignitoso, ed invece lo scenario si è fatto sempre più squallido e buio. Se prima l'esistenza di queste persone era caratterizzata da mezzi poverissimi di sussistenza e la lotta verso l'integrazione, la scolarizzazione, l'inclusione sociale, oggi all'indomani dello sgombero programmato senza scrupoli dai governanti si vive di stenti, di emarginazione e solitudine, di non sapere dove andare, di dormire per strada, fino al rischio di disperdersi e morire più facilmente.

Che sicurezza implica tutto questo? Tutta questa pressione che si fa su queste persone potrebbe facilmente creare un altissimo grado di inimicizia e frustrazione, di aggressività generata non dalle reali capacità delle persone di comunicare e comprendersi, ma dalla continua percezione di essere additati come nemici in un clima del tutto ostile ed inospitale. Dopotutto, nella letteratura e nella vita, fin da tempi immemori *la dimensione del viaggio*, è stata la dimensione più pura in cui l'essere umano ha potuto manifestare la sua carica interiore. Ulisse, ad esempio non era che un naufrago, spinto dal bisogno di esplorare oltre quei confini che gli erano stati dati dalla propria terra natia. Nessuno l'ha respinto, rifiutato. L'eroe del mondo occidentale, nella letteratura è stato accolto seppur nelle vesti di naufrago, un profugo disperso, quasi senz'identità come possono apparire quelle genti che arrivano dal mar mediterraneo agli occhi della maggioranza; eppure nell'antichità l'accoglienza era un valore, qualcosa di sacro. Il viaggio è alla base della vita dell'uomo anche come metafora della vita stessa, in fondo non siamo altro che di passaggio su questa terra che aldilà delle bandiere degli stati che la compongono, è una. Nessuna frontiera, se non quelle che sono nella mente di chi ha paura, potrebbe mai fermare un uomo. Da un punto di vista libertario non può che essere così, l'esperienza del viaggio e dell'incontro con l'altro è ricchezza, un diritto inalienabile di tutti, anche dei più poveri ed emarginati della società, di tutti quelli che riescono a viaggiare e non fermarsi mai, fino a percorrere il mondo con ogni mezzo necessario ed abitare la terra da veri cittadini del mondo, capaci di sentire dentro di sé il richiamo forte di quei versi del grande Pietro Gori "*nostra patria è il mondo intero, nostra legge è la libertà!*".

L’attacco all’Asilo, l’accusa di associazione sovversiva, la normalizzazione violenta di un quartiere

Un’eccentrica periferia torinese

Era l'alba del 7 febbraio. Sin dalla tarda notte c'erano stati segnali d'allarme: decine di mezzi blindati della polizia in movimento per la città. La sorpresa, programmata con cura, non aveva funzionato. Quando un esercito di poliziotti, carabinieri, guardie di finanza e Digos hanno fatto irruzione all'Asilo occupato di via Alessandria, cinque anarchici sono riusciti a salire sul tetto. Vi rimarranno per oltre 30 ore, nonostante il freddo rigido e l'assedio degli uomini e delle donne della polizia politica. La stessa mattina la polizia entrava nella casa occupata di corso Giulio Cesare per effettuare alcuni arresti.

Lo sgombero di una delle occupazioni storiche della città è coinciso con l'Operazione "Scintilla", che la Procura torinese ha aperto nei confronti di una trentina di attivisti contro la macchina delle espulsioni e i CPR, le prigioni amministrative per immigrati senza documenti. Il pubblico ministero Manuela Pedrotta ha chiesto ed ottenuto la detenzione in carcere per sei anarchici.

L'accusa, rispolverata per l'occasione, è di associazione sovversiva, l'articolo 270 del codice penale, uno dei tanti strumenti affinati nei decenni per colpire chi si unisce per trasformare radicalmente l'assetto politico e sociale in cui tanta parte dell'umanità è forzata a vivere. Un'accusa che colpisce l'identità politica al di là dei singoli episodi che vengono assemblati per criminalizzare le lotte, tentare di isolare compagni e compagne dal contesto sociale in cui si muovono.

Nulla di inedito. A Torino dieci anni fa tentarono senza successo di usare il reato di associazione a delinquere per colpire i compagni e le compagne dell'Assemblea Antirazzista. Riuscirono in ogni caso ad ottenere condanne pesanti per decine di anarchici ed anarchiche. Tanti sono gli strumenti che il codice penale offre ai Pubblici Ministeri per colpire gli attivisti politici e sociali. La democrazia tollera le voci fuori dal coro solo quando si limitano alla testimonianza ineffettuale. Chi si mette di mezzo, chi prova ad inceppare la macchina delle espulsioni, viene considerato un nemico da trattare con le leggi di guerra, affinate negli anni da governi di destra e di sinistra. Chi crede che la democrazia venga tradita da norme e pratiche particolarmente liberticide commette un errore prospettico, perché la democrazia reale tradisce la propria natura di fronte a chi lotta per sgretolare un assetto sociale fondato sullo sfruttamento, l'oppressione, la violenza quotidiana dello Stato e dei suoi servitori. Sovvertire l'esistente è l'ambizione di ogni anarchico, che è sempre nemico dello Stato, qualunque veste indossi.

Sin dalle prime ore del 7 febbraio è stato chiaro che la Questura aveva deciso di mettere sotto assedio un bel tratto del quartiere: tutte le vie intorno all'Asilo sono state chiuse. Solo ai residenti è permesso entrare nell'area

militarizzata ed occupata. Mentre scrivo sono passati quattro giorni dall'inizio dell'operazione e l'area è ancora chiusa in una morsa poliziesca.
I solidali, circa una sessantina, che in mattinata avevano provato ad avvicinarsi in corteo, sono stati caricati e messi al muro per ore. In serata un corteo spontaneo è stato caricato in corso Palermo per impedire che si avvicinasse a via Alessandria.
Sabato 9 febbraio un corteo che ha raccolto solidali dalla Torino e da altre città è partito dalla centrale piazza Castello. In testa lo striscione con la scritta "Fanno la guerra ai poveri e la chiamano riqualificazione. Resistiamo contro i padroni della città". Circa duemila persone vi hanno partecipato. Dopo un primo giro in centro, il corteo si è diretto a Porta Palazzo, per imboccare corso Giulio Cesare, dove un imponente apparato poliziesco chiudeva il Ponte Mosca sulla Dora e impediva l'accesso alla zona dell'Asilo.
Tutti i ponti successivi erano blindati. In lungo Dora Savona ci sono i primi scontri: i manifestanti tirano pietre e petardi, la polizia spara lacrimogeni e usa l'idrante. Un successivo tentativo di sfondamento fallisce. Il corteo, tra cassonetti incendiati e barricate, prosegue sino a Vanchiglia. Qui, nelle vie strette del quartiere, la polizia carica e arresta 11 manifestanti. Quattro feriti vengono portati via dall'ambulanza: per fortuna il più grave, incosciente dopo un colpo al petto, non peggiora.
Durante gli scontri va in frantumi la vetrata d'ingresso della Smat, la società dell'acqua, che non esita a chiudere i rubinetti degli utenti morosi, danneggiate anche banche e le City Car dell'ENI.
Il sindaco di Torino, la pentastellata Chiara Appendino, che si era congratulata con la polizia per lo sgombero, dopo il corteo guida il coro dei politici cittadini di tutte le formazioni nella condanna dei "violenti". Si allinea anche il vicesindaco Montanari, da sempre la sponda della giunta con i movimenti, che dichiara "via Alessandria non aveva nessun contenuto sociale, era un rifugio di alcuni delinquenti, odiato dai cittadini. Niente a che vedere con Cavallerizza, Gabrio e Askatasuna". Ciro Sciretti, capogruppo della Lega nella Sesta Circoscrizione, ha dichiarato "Nessuna pietà, NESSUNA, per queste persone le forze dell'ordine sono troppo limitate nei loro poteri. Ci vuole un po' di scuola Diaz".
Il governo della città e quello del paese provano a regolare i conti con i sovversivi e i poveri. Il ministro dell'interno ha detto chiaro, che dopo aver bloccato gli sbarchi dei migranti, è pronto all'affondo decisivo contro i "delinquenti" dei centri sociali.
L'Asilo occupato, che in 24 anni ha vissuto tante stagioni diverse, sempre nel segno dell'autogestione, è stato descritto dal questore di Torino, Francesco Messina, come "base di una cellula sovversiva": Messina si è spinto ad affermare che "si tratta di un gruppo che ha esercitato per anni un controllo militare sul quartiere Aurora".
Chi conosce e vive questa zona assapora ogni giorno il sapore agre del "controllo militare" cui è sottoposto ogni giorno. Una quotidianità scandita da posti di blocco, retate di stranieri senza documenti, senzatetto, poveri che vivono lavando vetri o smerciando qualcosa. Tanti di quelli che vivono tra Barriera di Milano e Aurora conoscono gli anarchici, che da decenni sono radicati nel quartiere. Diversi gruppi anarchici hanno o hanno avuto sede qui. Tante lotte, iniziative culturali, di solidarietà e di mutuo appoggio si sono sviluppate tra la Stura e la Dora.
Negli ultimi tempi lo scontro sociale è diventato sempre più duro.
Nei lunghi anni di governo del centro sinistra Torino si è trasformata radicalmente. La metropoli della Fiat, pensata e costruita come città fabbrica, ha lasciato il posto alla città immaginata tra il Politecnico, la stessa Fiat, le Banche e il partito Democratico. Città di servizi, turismo e grandi eventi. Gli antichi borghi operai, luogo di crescente marginalità sociale, sono costantemente sospesi tra riqualificazioni escludenti e il parco giochi di carabinieri, militari e poliziotti.
La giunta a 5Stelle si è velocemente inserita nel solco dei governi precedenti.
L'area di Porta Palazzo è attraversata da un processo di gentrificazione, che rende necessaria la normalizzazione violenta del quartiere.
Siamo in una periferia tradizionalmente eccentrica, in tutta la densità semantica del termine. Quartiere di poveri e di immigrati vicinissimo al salotto buono della città, luogo dove le pratiche e gli immaginari utopici si sono intrecciati lungo l'arco dell'ultimo secolo. Qui, nella primavera di guerra del 1917, la rivolta contro la guerra e la fame divampò per giorni. La polizia caricava a cavallo, le barricate vennero elettrificate, gli anarchici erano in prima fila. Ci furono arresti e feriti. Due anni dopo il massacro mondiale era terminato, ma non il sogno di cambiare tutto. Le fabbriche vennero occupate e la rivoluzione era ad un passo, ma i socialisti e la dirigenza nazionale

della CGL non vollero andare a fondo. Poi venne il fascismo, la strage di Torino, Pietro Ferrero torturato ed ucciso, ma in Barriera di Milano non tutti presero la via dell'esilio o del silenzio: un gruppo anarchico clandestino rimase attivo per tutto il periodo della dittatura.
Durante l'occupazione militare e la repubblica di Salò, le fabbriche tornarono ad animarsi di operai mai domi, che promossero sabotaggi e lo sciopero del marzo 1943. La Barriera era uno dei cuori pulsanti della lotta che culminò con l'insurrezione dell'aprile. Si combatté strada per strada, molti caddero. Venne la democrazia: i comunisti di Togliatti graziarono i fascisti e fecero marcire in galera anarchici e comunisti dissidenti.
Negli anni Sessanta e Settanta si intrecciarono le lotte operaie con quelle per la casa, i trasporti, la sanità. Quando calò il gelo degli Ottanta, nonostante la repressione ed il clima di restaurazione, il filo rosso e nero continuò ad intrecciarsi, ponendo le basi per le lotte sociali degli ultimi vent'anni. Lotte che hanno visto protagonista buona parte della galassia anarchica subalpina.
In quest'ultimo mese si è dipanata la resistenza dei lavoratori del Balon, già relegati dalle giunte PD tra il canale Molassi e il cimitero di San Pietro in Vincoli. Appendino ha deciso di spostare ancora i poveri che raccolgono e vendono le cose trovate nei cassonetti o nelle cantine, in uno spiazzo desolato alle spalle del cimitero, dove da qualche anno è stato costretto il mercato spontaneo domenicale nato in piazza della Repubblica. Ma i balonari resistono da quattro sabati, occupando di notte gli spazi, sostenuti da tanti solidali, tanti sovversivi. Il governo della città e quello nazionale sono consapevoli che la povertà crescente, la precarietà della vita e del lavoro, la pressione disciplinare che permea di se ogni ambito sociale potrebbero innescare una insorgenza sociale diffusa. A Torino come in ogni dove d'Italia.
La periferia nord di Torino è una polveriera sociale, che le riqualificazioni escludenti rischiano di far esplodere.
La repressione difficilmente riuscirà a spegnere la scintilla della sovversione sociale.
Salvini, Appendino, Chiamparino e compagnia cantante dovranno farsene una ragione.

Maria Matteo

(quest'articolo è uscito su UN e su Anarres)

L'antisemitismo

Da cosa nasce.

C'è una lunga tradizione antisemita che attraversa l'Europa e il medio oriente, sviluppatasi per i motivi più diversi, ma storicamente riconducibili, essenzialmente a motivi religiosi. Partendo dalla ostilità delle chiese cristiane e dell'Islam nei confronti della primigenia religione del Libro, si è sviluppata una narrazione che vede nell'ebreo il diverso, l'irriducibile, colui che dopo duemila anni di persecuzioni più o meno manifeste, persevera nella propria fede e nella difesa della propria identità culturale e sociale. Per questo, fondamentalmente, l'ebreo fa paura, perché non è omologabile e quindi non controllabile dalle strutture di potere e religiose. Questa sua capacità di sopravvivere a tutto manifesterebbe, secondo gli antisemiti di tutte le convinzioni, una mentalità diabolicità che lo rende estremamente pericoloso per il corpo sociale all'interno del quale viene a trovarsi come un corpo estraneo: ora da eliminare, ora da vessare.

Come si manifesta

Senza andare alla mostruosità della Shoah, con la quale la "civilissima" Germania patria della filosofia e della cultura occidentale, ha inteso da un lato esorcizzare il "pericolo" ebraico e dall'altro creare un nemico universale sul quale far convergere le proprie pulsioni distruttrici, basti pensare alla creazione dei ghetti in tutta Europa, manifestazioni della volontà non solo di isolare, ma anche di controllare nella loro quotidianità, gli ebrei. In altri paesi, in particolare Russia, Polonia e Ucraina si scatenavano con regolare e criminale frequenza, i pogrom, violentissime manifestazioni contro le comunità ebraiche con le quali si annientavano interi villaggi, con incendi, persecuzioni di ogni genere e omicidi.
Anche l'Italia, vergognosamente, non è rimasta immune da fenomeni di antisemitismo, macchiandosi con le fascistissime leggi razziali, dell'infamia di aver contribuito alla persecuzione ed eliminazione nei campi di concentramento tedeschi, di migliaia di ebrei italiani.
Un'altra forma di antisemitismo è quella che si registra in vasti segmenti dell'islamismo. Usando oggi come pretesto la politica sionista in Palestina, non fanno altro che ridefinire in chiave moderna le secolari discriminazioni che hanno sempre attuato nei confronti delle comunità ebraiche.

Chi coinvolge

Innanzitutto le destre estreme mondiali, rifacentesi alle tesi razziste ed eugenetiche propagandate e diffuse non solo dal nazismo, anche se questo fu il regime che più le utilizzò, ma anche da comunità pseudoscientifiche. Queste destre vedono nel popolo ebraico un nemico subdolo e ipocrita che dietro a una attività legale (banche e istituzioni finanziarie) o filantropica (vedi Soros e alcune istituzioni israeliane) intendono impadronirsi di tutte le leve del potere, politico, economico e finanziario, ai danni della razza ariana. Dietro un presunto attaccamento a un popolo apparentemente vilipeso ed espropriato dai gradi finanzieri ebrei, ci sta un misto di ignoranza, demagogia, livore immotivato, presunzione di superiorità ecc. ecc. Un fritto misto nel quale ogni componente può felicemente supportare le tesi più assurde e indimostrabili.
Dietro a questi antisemiti al 100%, orgogliosi e ben consapevoli di esserlo, ci stanno altri segmenti della società che non potremmo definire antisemiti *tout court* ma che, in tante delle loro posizioni pubbliche e private, lasciano intendere che molte di queste tesi antisemite in fin dei conti un fondamento, e che fondamento!, ce l'hanno. E' lo stesso atteggiamento di chi afferma di non essere razzista, ma poi ... prima gli italiani e tutti i negri a casa loro, così non gli paghiamo più l'assistenza. Questi sono forse i più pericolosi, perchè i più facilmente manipolabili un domani che l'antisemitismo in Italia venisse ad avere una copertura istituzionale.
Accanto a loro, anche se appartenenti a settori sociali più evoluti e, vogliamo credere, più progressisti, gli anti israeliani, motivati nella loro animosità rispetto agli ebrei in generale, dalla politica semicolonialista dello Stato di Israele. Sarebbe come se dovessimo fare di tutta l'erba un fascio della civiltà occidentale perché responsabile, fra mille altre cose, di qualche infamia genocida o espropriatrice. Colpire nel mucchio, evidentemente, per evitare di analizzare la situazione e capire chi veramente potrebbe essere il nemico.

Che cosa produce

Fortunatamente, nel mondo occidentale, questi rigurgiti antisemiti non producono ancora effetti drammatici. La coscienza democratica e la consapevolezza della mostruosità dello sterminio degli ebrei, prodotto nella Germania nazista di una crescente e ben orchestrata ostilità, funzionano ancora da anticorpi di sicura efficacia per far temere, al di là di singole e circoscritte violenze antisemite, un diffondersi non solo di una cultura antisemita, ma anche di una percezione collettiva della legittimità di una futura emarginazione del popolo ebraico anche all'interno delle democrazie occidentali. Occorre però non abbassare la guardia, perché è innegabile che le manifestazioni di antisemitismo, più o meno consapevoli e più o meno pericolose, tendono sempre più a diffondersi in un corpo sociale fortemente "provato" dalla questione immigrazione. Una società allarmata, se non spaventata, dalla cosiddetta invasione, può trovare un motivo in più per incattivirsi e reagire scompostamente, individuando nel diverso (e l'ebreo, ancora, purtroppo, da molti è percepito come diverso) un nemico da isolare, da discriminare, e, se del caso, da eliminare. Se non fisicamente, almeno giuridicamente.

Cambiamenti climatici: uno sguardo d'insieme

La grande maggioranza degli scienziati a livello mondiale ritiene che l'attuale aumento delle temperature medie a livello globale, al suolo come nei mari, sia dovuto principalmente all'attività dell'uomo. In particolare, alla crescente emissione di gas serra provocata dall'uomo a partire dall'inizio della rivoluzione industriale a livello globale (metà del XIX sec.). Gli esseri umani influirebbero sull'aumento delle temperature globali sia in modo diretto; utilizzo di combustibili fossili per la produzione di energia, i trasporti, ed in generale la quasi totalità delle attività economiche. Sia in modo indiretto; deforestazione e conseguente sostituzione delle superfici boschive con l'enorme sviluppo dell'agricoltura intensiva, dell'allevamento intensivo di grandi mammiferi per il consumo alimentare e delle superfici urbanizzate.

Le emissioni di gas serra non sarebbero l'unica causa di cambiamento climatico, l'altra grande causa sarebbe l'attività solare. La grande maggioranza degli scienziati ritiene però che l'emissione di gas serra sia responsabile almeno per il 60% dell'attuale aumento della temperatura globale media al suolo e nei mari. Altra grande causa di emissione di gas serra sono le eruzioni vulcaniche.

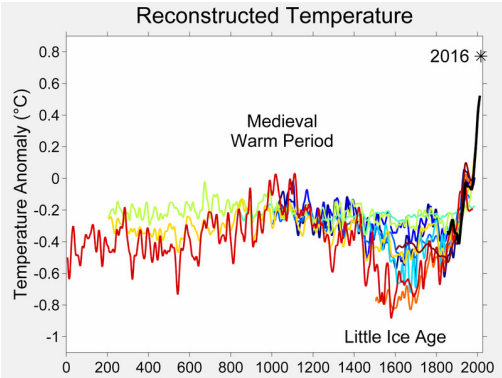
Dalla metà del XIX secolo ad oggi la temperatura globale media al suolo è aumentata tra +0,6°C e +1°C a livello globale. Il riscaldamento è più intenso nell'emisfero settentrionale, in particolare nella zona artica, meno intenso nell'emisfero meridionale ed in Antartide. Ciò rispecchia l'andamento dell'incremento delle emissioni di gas serra, maggiore nell'emisfero settentrionale in cui si concentrano la maggior parte dei paesi a capitalismo avanzato.

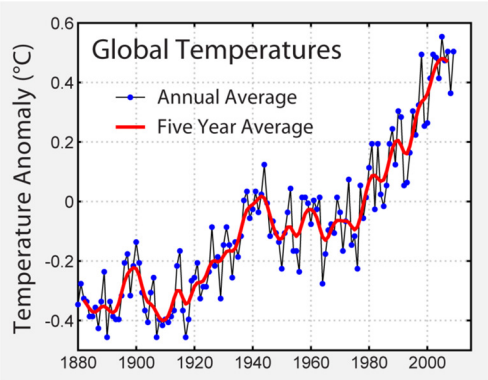
Secondo la maggior parte degli studiosi le misure finora adottate a livello globale non sono sufficienti ad arrestare l'incremento delle emissioni di gas serra da parte dell'uomo. Oltretutto, le soluzioni proposte tendono a scaricare i costi economici ed etici del problema, nonché le responsabilità, sui singoli cittadini; blocco della circolazione, leggi contro l'accensione di fuochi in campagna, divieto di accensione dei camini, eco-tasse a carico dei cittadini, pipponi morali su come il problema siamo noi ed il nostro stile di vita (peccato siano pochi coloro che attualmente possano permettersi uno stile di vita "green"). Mentre, le macropolitiche economiche non vengono modificate e si continua ad investire su tecnologie e risorse energetiche obsolete ed inquinanti, sul trasporto su gomma di persone e materiali, sulle materie plastiche e sugli inceneritori (o termovalorizzatori, poco cambia). Lo scopo è sempre lo stesso, massimizzare il profitto, scaricare i costi e le responsabilità, allontanare sempre più lo spettro della conversione della produzione che porterebbe nel breve termine costi ancora più elevati per le aziende, mantenendo al contempo il potere economico e produttivo saldamente in mano alle grandi corporazioni ed ai magnati della finanza mondiale.

Molti scienziati ritengono che i prossimi 10 anni saranno fondamentali per arrestare il riscaldamento globale. Se non si attuano contromisure radicali in questo lasso di tempo la temperatura media globale al suolo potrebbe aumentare fino a +1,5°C. Gli effetti sul clima e sulla vita animale e vegetale che un tale incremento della temperatura globale media potrebbe avere non sono esattamente prevedibili, rientrano nel campo delle possibilità. Ma, l'attuale aumento della temperatura globale media fa già sentire i suoi effetti, e di certo non sono rassicuranti: riduzione della superficie dei ghiacciai a tutte le latitudini con conseguente riduzione delle risorse idriche, aumento della frequenza e dell'intensità di eventi meteorologici estremi a livello globale, espansione delle aree desertiche subtropicali, innalzamento del livello dei mari e delle temperature delle acque oceaniche, con conseguente modificazione delle correnti marine e sofferenza degli habitat oceanici più delicati e vitali (barriere coralline).

Tra coloro che tra gli scienziati non concordano con il quadro finora descritto vi è una piccola minoranza che afferma che il pianeta attualmente non si stia riscaldando, ed una compagine più numerosa che invece afferma che tale riscaldamento non sia dovuto alle attività umane ed all'emissione di gas serra ma, piuttosto, all'attività del Sole. Tralasciando coloro che rigettano in toto la teoria del riscaldamento globale, sia in quanto ormai rappresentano una rarità, sia perché riteniamo i cambiamenti climatici in atto di per sé evidenti allo stato attuale, analizziamo le ragioni di coloro che negano le responsabilità della società industriale così come si è sviluppata nel corso degli ultimi 200 anni. Affermano che nel corso della storia umana recente (più o meno dal neolitico ad oggi) si siano verificati altri aumenti,e diminuzioni,

altrettanto significativi della temperatura globale media non imputabili all'attività umana. Alcuni si spingono fino ad affermare che l'emissione di gas serra non incida sull'aumento o la diminuzione della temperatura globale media, ma, questi fenomeni siano imputabili esclusivamente all'attività solare.
Se è vero che la temperatura globale media sembra abbia avuto, nel corso degli ultimi millenni, un andamento ciclico di riscaldamento e raffreddamento con picchi anche maggiori di quelli attuali. È anche vero che gli studi finora condotti concordano sul fatto che nell'ultimo secolo, ed in particolare negli ultimi 30-40 anni, l'aumento delle temperature sia avvenuto con una velocità ed un'intensità che non ha precedenti perlomeno negli ultimi 1000 anni. Superfluo osservare come questo andamento combaci con l'aumento vertiginoso della concentrazione dei gas serra in atmosfera, nello stesso periodo di tempo, e, come questo sia dovuto principalmente alle attività antropiche. Inoltre, il fatto che l'umanità abbia superato indenne altre fasi climatiche avverse non dovrebbe rallegrarci più di tanto. Basta pensare al fatto che tra le cause dirette o indirette del declino ,o della scomparsa, di quasi tutte le grandi civiltà del passato vi siano da annoverare anche significativi cambiamenti climatici. La società industriale globalizzata di stampo capitalista in cui viviamo non è più capace di adattarsi e contrastare drastici cambiamenti climatici di quanto non fossero le società del passato. Pensiamo solo al problema dell'erosione costiera in Italia. A causa della cementificazione, dell'imbrigliamento dei corsi d'acqua in favore di un'urbanizzazione selvaggia che risponde solo alle logiche dell'economia del turismo, dell'innalzamento del livello del mare (7cm a livello globale solo negli ultimi 25 anni), e della subsidenza dovuta all'estrazione di risorse energetiche dal fondale marino; in Italia sono già stati erosi centinaia di chilometri di costa senza che ciò abbia generato una riflessione a livello nazionale e tanto meno si cerchino soluzioni radicali al problema. Si continua ad agire solo dietro la spinta delle emergenze con interventi per forza temporanei e parziali. E pensare che le stime parlano di un innalzamento del mare pari ad un metro entro il 2100, con la conseguente scomparsa di molte delle attuali località turistiche del Bel Paese.
Secondo le stime più accreditate la popolazione umana a livello mondiale non ha mai superato il miliardo di abitanti fino alla metà del XIX secolo, attualmente siamo più di sette miliardi e mezzo. Le stesse crisi climatiche che hanno colpito l'umanità in passato, oggi, avrebbero conseguenze catastrofiche. Già in questi anni le nazioni a capitalismo avanzato stanno subendo la pressione migratoria di milioni di individui, che si spostano a causa delle problematiche causate dallo stesso sistema economico industriale globale, attualmente di stampo capitalista neoliberista, che è la causa principale del riscaldamento globale. In futuro potrebbero essere coinvolte centinaia di milioni, miliardi, di persone. Perciò, siamo convinti che solo abbandonando le logiche economiche e politiche oggi predominanti; che si fondano su un profondo egoismo, sull'autoritarismo, sulla massimizzazione del profitto a qualunque costo, sulla sopraffazione dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura.
Solo lavorando concretamente per una società ed una economia più equa e rispettosa dell'uomo, e del pianeta, una società alla quale tutti possano realmente partecipare in prima persona con eguali diritti, possibilità, e responsabilità. Solamente attraverso la creazione delle condizioni economiche, politiche e culturali che permettano la libera e consapevole partecipazione di tutti e tutte al processo decisionale e fattuale, si potranno individuare e mettere in pratica contromisure, a livello locale così come a livello globale, adatte ad affrontare le problematiche del presente e del futuro, evitando un olocausto mondiale.





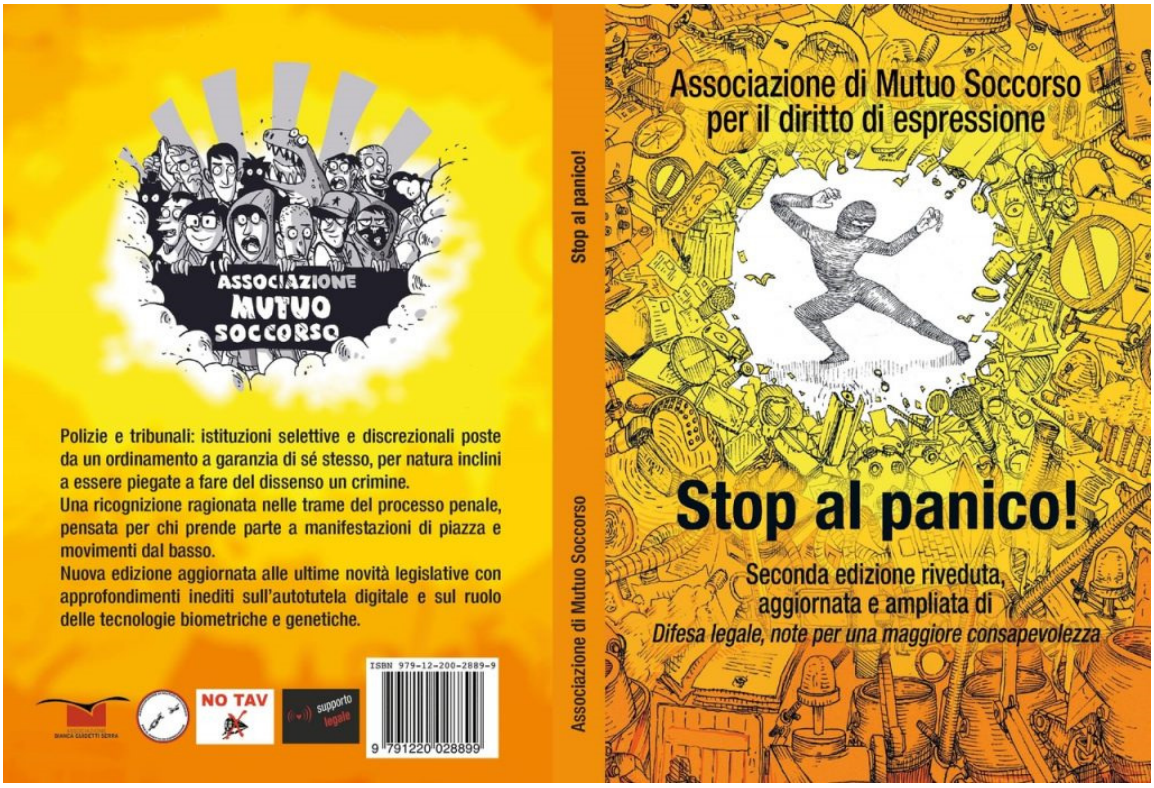
Assemblea degli anarchici imolesi

c/o Archivio Storico della FAI
Via F.lli Bandiera, 19 Imola
cortile interno, entrata dal parcheggio dell' "Ospedale Vecchio"

SABATO 23 febbraio 2018 ore 17:00

Presentazione della seconda ristampa aggiornata del manuale di difesa legale edita dall'***Associazione di Mutuo Soccorso per il diritto di espressione*** *https://mutuosoccorso.noblogs.org/*.

STOP AL PANICO!



Discuteremo delle novità in tema di repressione del dissenso e del processo penale – con uno sguardo anche al recente decreto sicurezza - .

Saranno presenti alcuni attivisti e avvocati dell'Associazione impegnati a difendere chi partecipa a manifestazioni e movimenti dal basso.

Assemblea degli anarchici imolesi
Circolo Studi Sociali Errico Malatesta
Archivio Storico della FAI

FIP Via Fratelli Bandiera 19 Imola 12 febbraio 2019

Periodico di informazione libertaria a cura dell'Assemblea degli anarchici imolesi
Stampato in proprio
Via f.lli Bandiera, 19 Imola